



L'UOMO È CIÒ CHE MANGIA

di Laura Verdone

Ludwig Feuerbach è l'autore dell'aforisma sul cibo più citato di sempre: "L'uomo è ciò che mangia". Il filosofo tedesco temeva che della sua poderosa opera non venisse ricordata che questa frase soprattutto allo scopo di accusarlo di aver leso l'onorabilità del pensiero tedesco, sporcandolo con il suo materialismo.

L'asserzione incriminata compare per la prima volta nella sua recensione al *Trattato dell'alimentazione per il popolo* del medico e fisiologo olandese Jakob Moleschott, pubblicato in Germania nel 1850. Un'opera rivoluzionaria, perché pone il cibo all'origine della società, del pensiero, della religione e persino delle differenze culturali e di classe. Per Feuerbach la forza innovatrice del *Trattato* sta nel dimostrare scientificamente che il pensiero comincia dalla pancia e poi arriva alla testa. L'autore si spinge oltre e ci regala un'altra affermazione, ormai consolidata all'interno della società: "Perché tu introduca qualcosa nella tua testa e nel tuo cuore è necessario che tu abbia messo qualcosa nello stomaco".

Secondo il filosofo, l'alimentazione è il *trait d'union* tra natura e cultura. D'altra parte il *Trattato* di Moleschott inizia proprio constatando che, se il nutrimento ha trasformato il gatto selvaggio in quello domestico, da carnivoro a onnivoro, perché dovremmo stupirci se l'alimentazione influenza la natura dell'uomo e delle sue istituzioni? Compresa la religione: gli alimenti che gli uomini, di tutte le fedi, sacrificano da sempre sugli altari ne sono la prova. Per Feuerbach, l'immortalità degli dei deriva dal fatto che, come racconta Omero, non si nutrono di pane e vino ma di cibi non *umani* come nettare e

ambrosia, ovvero la materia stessa dell'immortalità. Insomma, anche Dio è ciò che mangia.

Il cibo è senza dubbio metafora di vita. Già prima di venire al mondo ci nutriamo dell'altro, del prossimo, di emozioni, di amore, e poi ancora di ricerca di senso e di spiritualità. Ma tutta la vita, se la si esamina bene, è una violenza continua, una lotta incessante per la sopravvivenza: è la legge della giungla. In natura si vede ogni giorno che, per sopravvivere, il più forte uccide il più debole. L'uomo stesso uccide animali, piante e deve difendersi dagli altri. Non tutta la violenza però è necessaria per la sopravvivenza: per la maggior parte dei casi si tratta di violenza non necessaria, non naturale.

Il nostro rapporto con la carne è modellato da duemila anni, dal cristianesimo: Dio offrì come cibo ad Adamo ed Eva "erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme". Ma, dopo la caduta, modificò l'ordine delle cose da mangiare autorizzando Noè a consumare "quanto si muove e ha vita", cioè gli animali.

Oggi abbiamo contezza del fatto che gli animali non parlano ma soffrono ugualmente.

La teosofa Annie Besant, nella sua opera *Sapienza Antica*, sostiene che l'animale colpito sente dolore perché possiede i centri astrali della sensazione e gli elementali del desiderio hanno intessuto in lui la loro natura. Besant afferma inoltre che gli animali hanno un'anima monadica di gruppo: quando un membro perisce, l'esperienza fatta per suo mezzo è accumulata nell'anima di gruppo e le imprime, per così dire, un certo colorito; in questo modo le espe-

rienze immagazzinate nell'anima monadica appaiono nelle nuove forme, come istinti, come "esperienze ereditarie accumulate".

Come reazione alla violenza contro gli animali è nato il vegetarianesimo, cioè il non cibarsi di carne di animali uccisi ma solo dei loro prodotti e di quelli della terra. Accettando il vegetarianesimo si possono guardare gli animali con occhi nuovi; essi veramente non sono più altro dall'uomo e quest'ultimo può sentire il desiderio di farli partecipi il più possibile della propria vita, allargando così, in un certo senso, il loro campo di coscienza. Ma tutto questo, se non è fatto con un intimo atto di amore, può trasformarsi in nuova violenza.

Ne è esempio Aldo Capitini il quale, davanti alla quotidiana barbarie ostentata dal fascismo, alle soglie della guerra nazifascista, sente la necessità di testimoniare ancora più concretamente il rifiuto della violenza diventando vegetariano: "Col vegetarianesimo si realizza principalmente il riconoscimento del valore dell'esistenza di quegli esseri animali contro i quali si decide di non usare l'uccisione e, di riflesso, si realizza una maggiore persuasione che non si debba usare violenza contro gli esseri umani"; "dopo la decisione vegetariana noi guardiamo subito con nuovi occhi gli animali; non ne esageriamo il valore ma sentiamo in noi qualche cosa di franco, di calmo, di affettuoso, fino all'intimo" (*Elementi di un'esperienza religiosa*, p. 74). E ancora: "[...] gettare fasci di nuova luce, di attenzione e di amicizia su categorie di esseri considerati prima come mezzi, vederli anche come fini, come esseri collaboranti e aventi diritti, questo diminuisce l'estensione dell'impero del nostro arbitrio. Mil-le cose che noi prima ottenevamo per comando, le otterremo per cooperazione. In fondo a questa strada sta l'ideale di una realtà in cui non ci sia più nulla che costituisca soltanto mezzo, cosa, strumento, ma tutto diventi soggetto e oggetto di amore" ("La nonviolenza oggi", in *Scritti sulla nonviolenza*, p. 160).

In questo modo l'aforisma di Feuerbach: "L'uomo è ciò che mangia" acquista un senso profondo e universale.



Miniatura tratta da Les Très Riches Heures du duc de Berry, fratelli Limbourg, 1412-1416.

Allora e solo allora la forza dell'amore potrà fluire attraverso l'uomo.

Bibliografia:

Il messaggio di Aldo Capitini, di Adriana Barucchelli, "Conoscenza", anno 1983.

Così Feuerbach inventò il motto "l'uomo è ciò che mangia", di Marino Niola, "La Repubblica", 30 agosto 2016.

Gli animali sono esseri spirituali - Diritti degli animali: una visione scientifica e spirituale - prima parte, di Michiel Haas.

Elementi di un'esperienza religiosa, di Aldo Capitini (1937).

Le tecniche della nonviolenza, di Aldo Capitini (1967).

Perché mangiamo la carne e non gli animali, di Anne Chemin, "Internazionale" n. 1485, 4 novembre 2022.

Sapienza Antica, di Annie Besant.

Foodprint. Il cibo che consuma il mondo, appuntamento del 23 novembre 2022 - I mercoledì con la Società Teosofica (<https://youtu.be/CLwDjmTbsAg?feature=shared>).